Emergenza Covid – 19: sul settore rifiuti, un impatto da 1 miliardo di euro

La società **Althesys, che elabora ogni anno il WAS Report, ha analizzato l'impatto del Covid19 sul sistema dei rifiuti in Italia.**

Il blocco di larga parte dell'industria italiana, determinato dal lockdown in vigore fino al prossimo 3 maggio, si traduce, innanzitutto, in una **drastica riduzione dei rifiuti speciali da trattare**. Althesys ha provato a fare una prima stima, partendo dai settori indicati dal DPCM del 25 marzo 2020 (che modifica l'elenco dei codici ATECO dell'Allegato 1 del DPCM del 22 marzo 2020) e distinguendo tra quelli soggetti a restrizioni diverse. Ipotizzando che nel complesso si perdano due mesi lavorativi tra fermo e ripartenza, si avrebbero **tra i 4,2 e i 4,8 milioni di tonnellate di rifiuti speciali in meno solo nelle tre regioni più colpite: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.**

Con una stima grossolana, i due mesi di fermo delle attività ritenute "non essenziali", comporterebbero per le **imprese che gestiscono gli speciali una perdita di fatturato intorno al miliardo di euro**.

Il settore in Italia, come è noto, presenta diverse fragilità e la domanda è: quante imprese potranno sostenere questo crollo?

"In una **situazione drammaticamente opposta si sta trovando invece il segmento dei rifiuti sanitari – spiega invece Althesys –** "nicchia" di mercato ben più piccola e redditizia, ma che rischia di soffocare per l'improvvisa e imprevedibile impennata dei volumi da gestire. Le **complessità italiane**, che da troppo tempo frenano la costruzione di impianti, **rischiano di diventare drammatiche in un comparto dove la termovalorizzazione è necessaria per ovviare ragioni di sicurezza sanitaria.**

Neppure il settore dei rifiuti urbani (e assimilati) ne è indenne. La produzione di rifiuti calerà, sia quella delle famiglie, sia (anzi soprattutto) quella del terziario, in primis commercio e ristorazione. La diminuzione dei consumi, con una riduzione del Pil italiano stimata tra il 6% e 8% su base annua, potrebbe

tradursi in un **calo dei RU fino a 2 milioni e mezzo di tonnellate**. "Il virus arriva purtroppo là dove la prevenzione e i tentativi di ridurre i rifiuti hanno fallito – conferma Alessandro Marangoni Ceo di Althesys– , ma nemmeno questo è un dato positivo, perché aumenterà la complessità della loro gestione. Il blocco o il rallentamento di alcune industrie impatterà sulle fasi a valle della filiera, cioè il recupero e il riciclo". Mentre la raccolta dei rifiuti prosegue, non accade lo stesso per altre parti della catena, quali la selezione e il riciclo.

La chiusura di alcuni settori che trattano o impiegano materiali recuperati, come ad esempio alcune plastiche, e la sospensione delle esportazioni (destinazione di quote importanti di materie prime seconde) stanno di fatto **bloccando gli sbocchi dei materiali raccolti.** Gli stoccaggi si stanno saturando velocemente ed è quindi necessario autorizzarne l'aumento come ha recentemente disposto l'Emilia-Romagna e altre Regioni successivamente.

L'emergenza ha poi riportato alla ribalta il **tema dei termovalorizzatori**, che si rendono essenziali nel contesto delle misure intraprese per arrestare la diffusione del COVID-19. L'Istituto Superiore di Sanità ha infatti richiesto che le persone trovate positive oppure in quarantena preventiva non differenzino i propri rifiuti, ma li conferiscano in un unico sacchetto, messo a sua volta in un altro sacchetto, che sarà poi inviato a termovalorizzazione senza pre-trattamento.

La fragilità del sistema italiano di gestione dei rifiuti appare ancor più grave in questa situazione di emergenza. **Infrastrutture adeguate e con opportuni margini di riserva**, in particolare di termovalorizzatori distribuiti in modo omogeneo sul territorio, permetterebbero infatti di poter gestire blocchi temporanei di alcune fasi della filiera e di ridurre i rischi ambientali e sanitari. Si pensi alla logistica e all'handling in sicurezza dei rifiuti in un moderno termovalorizzatore rispetto ad una discarica a cielo aperto.

Ma la **crisi ha impatti anche su tempi e modalità di attuazione di misure regolatorie e sulle policy**. La tariffa rifiuti introdotta da Arera, già oggetto di proroghe, rischia di slittare ulteriormente. Il D.L. 18/2020 (art. 107 c.5) prevede che i Comuni possano approvare le tariffe della Tari adottate per il 2019 anche per il 2020 e predisporre il PEF entro il 31/12/2020. "Se questo è condivisibile viste le complessità anche organizzative che la situazione attuale comporta – prosegue l'analisi di Althesys – dall'altro rischia di produrre altre difficoltà. Ad esempio, un sistema che non considera i volumi di rifiuti effettivamente prodotti

(come è la tassa rifiuti) rischia di gravare eccessivamente su settori, come il commercio e la ristorazione, già duramente provati da questa crisi. Peraltro il calo di queste attività ridurrà solo parzialmente i costi dei gestori, data la struttura di costi fissi e la necessità di assicurare la continuità del servizio."

L'Autorità è dunque intervenuta con la deliberazione n. 102/2020/R/Rif al fine di raccogliere dati e informazioni per rivedere il sistema tariffario nell'ambito dell'adozione di una serie di provvedimenti per contrastare gli attuali difficili frangenti.

Quando poi, terminata l'emergenza si cercherà di far ripartire l'economia, **il rischio è che le politiche climatiche ed ambientali passino in secondo piano.**

"La ricostruzione di quello che sarà un nuovo "dopoguerra" dovrà anche ripensare alcuni aspetti del nostro sistema di waste management – conclude Marangoni – Paradossalmente potrà essere un'opportunità per affrontare con determinazione le debolezze del nostro Paese nei rifiuti: carenze di infrastrutture, eccessiva burocrazia, decisioni politiche spesso rinviate e, a livello sociale, poca sensibilità e cultura ambientali. Forse anche un'occasione per avere più consapevolezza della strategicità dell'economia circolare".